

Una app sul cellulare fa da antenna per comunicare i dati del pacemaker
Un aiuto decisivo durante i mesi di isolamento. Sono 550 i malati in cura

Se il cuore dei pazienti parla con i cardiologi: la cura hi tech al San Paolo

IL CASO

Luisa Barberis

Ora la vita dei pazienti con il pacemaker è più semplice: possono comunicare da casa i dati del loro stesso cuore agli specialisti dell'ospedale San Paolo con una applicazione del cellulare o una scheda telefonica. La rivoluzione si chiama "Telecardiologia", ma da qualche mese è una prassi consolidata nel reparto guidato dal primario Pietro Bellone.

A Savona oltre 550 pazienti

vengono assistiti grazie a professionalità e tecnologia, e il San Paolo è il primo ospedale in Liguria per numero di persone seguite in remoto. I primi casi risalgono al settembre scorso, poi la spinta è arrivata con l'emergenza Covid: quando il virus ha limitato le visite, i medici hanno proposto il controllo a distanza ai loro pazienti. «Il cambio di prospettiva è totale – spiega Francesco Pentimalli, responsabile della struttura semplice di Elettrofisiologia cardiaca del San Paolo - Il paziente non deve più venire in ospedale, ma periodicamente manda da casa i dati del pacemaker. Il controllo è costante e

il meccanismo segnala le anomalie, in modo che l'intervento dell'equipe medica sia tempestivo».

Il vantaggio si è visto proprio durante l'emergenza Covid: le persone più anziane tendevano a rifiutare la tecnologia, poi la paura di contagi ha spinto molti ad accettare per evitare di doversi recare in ospedale. Il meccanismo prevede che i pazienti vengano dotati di un trasmettitore, grande quanto un modem, che una volta collegato con il pacemaker legge i dati del cuore registrati dal dispositivo e attraverso una scheda cellulare (compresa nel comunicatore che è

gratuito) e la rete telefonica li trasmette al database dell'ospedale. I pazienti più giovani e tecnologici (dipende anche dal tipo di pacemaker) utilizzano già una applicazione scaricata ad hoc sul cellulare. «Nella fase iniziale dell'emergenza Covid spedivamo i trasmettitori a casa delle persone – continua Pentimalli – Oggi sono loro a chiederli e tutti sono molto contenti: si risparmia tempo, risorse per il sistema sanitario e si ha sicurezza. Questo metodo non sostituisce il lavoro dell'ambulatorio, lo ottimizza: i tecnici di fisiopatologia cardiocircolatoria analizzano le 20/30 trasmissioni di dati che giornalmente arrivano dai pazienti, avvalendosi del consulto degli specialisti. In ospedale viene convocato solo il 5/10% delle persone, facendo sì che i medici possano dedicarsi agli altri pazienti».

Un aspetto negativo però esiste: in Liguria al momento non è previsto un rimborso per il sistema sanitario per le prestazioni che vengono eseguite in remoto. L'Associazione italiana aritmologia e cardiostimolazione, di cui proprio Pentimalli è presidente regionale, sta spingendo affinché questo venga riconosciuto.